



ECCO PERCHÉ IL SUD NON SPINGE LA CRESCITA

di **Francesco Vecchi**

A Licata, in provincia di Agrigento, sono partite le ruspe. Nonostante l'allontanamento del sindaco anti-abusivismo Cambiano e nonostante le lettere minatorie, inviate al commissario che lo ha sostituito, Mariagrazia Brandara, le ruspe hanno cominciato ad abbattere le prime delle 200 case che devono essere tirate giù, perché mai avrebbero dovuto essere costruite. In questo paese sulla costa meridionale della Sicilia, oltre la metà dei fabbricati è abusiva: per la legge, cioè, metà Licata non dovrebbe esistere. Eppure esiste e nemmeno si può dire che il piccolo comune siciliano sia il simbolo dell'illegalità. Oltre la metà dei fabbricati abusivi non è infatti una media che dovrebbe sorprendere né in Sicilia né in altre regioni d'Italia, specie nel Meridione. In Lombardia la percentuale di abusivismo si aggira attorno al 6,5%; in Calabria supera il 60%.

La questione

Si tratta di una questione meridionale, dunque. Di una delle tante questioni meridionali, anzi, che come tutte le altre fa capo a quella principale, irrisolta da 150 anni a questa parte: l'enorme disparità di infrastrutture tra il Nord e il Sud. Nel Mezzogiorno

mancono infrastrutture materiali in grado di accogliere la popolazione nel momento in cui si decidesse di abbattere tutte le case illegali e mancano infrastrutture immateriali, quali controlli, registri e catasti, in grado di impedire che l'abusivismo continui in futuro. Ancora oggi è fuori legge 1 nuovo fabbricato ogni 5.

Da decenni si parla di investimenti improduttivi al Sud, di sperpero di denaro pubblico, di opere incompiute e quando sono compiute di cattedrali nel deserto. Ma la realtà dei numeri è un'altra. Primo: non è vero che nel Sud si è investito tanto. Secondo: non è vero che gli investimenti nel Sud sono sempre stati improduttivi; lo sono diventati, casomai, dopo il 2001, cioè con l'autonomia regionale introdotta dalla riforma del Titolo V. In questi anni il rapporto **Svimez** ha tenuto il conto dei soldi spesi in infrastrutture nel Meridione: 430 miliardi in 40 anni. Sono tanti o pochi? Molto pochi, se si considera che nel resto del Paese si è investito 4 volte tanto.

Dal 1992 specialmente, il Sud è stato abbandonato. E anche adesso che è invece tornato al centro del dibattito politico, il rapporto tra quanto si spende al Nord e quanto nel Mezzogiorno è rimasto identico: nel 2016 sono stati stanziati 13 miliardi per il Sud su un totale di 60. Fino al 2001 tuttavia, i seppur pochi investimenti destinati a questa parte d'Italia non

erano sprecati: il Meridione vantava il 28% delle infrastrutture del Paese.

Il distinguo

Con l'autonomia delle Regioni il divario è di nuovo cresciuto: basti pensare che l'ultima grande opera, l'Alta Velocità ferroviaria praticamente non ferma al Sud. Ha ignorato questa porzione di territorio, destinandovi solo il 20% degli investimenti. Così come sempre maggiore è il divario tra quanti fondi europei riesce a utilizzare il Nord e quanti il Sud: da una parte si spende quasi il 70% dei soldi in dotazione, dall'altra meno della metà. Questo perché al Sud mancano non solo o non tanto strade e porti, ma piuttosto uffici tecnici in grado di elaborare progetti, mancano protocolli in grado di metterli in atto e in ogni caso, manca una programmazione coerente in grado di far fruttare al meglio quello che viene investito e di mantenere quello che c'è. Manca insomma il software e non solo l'hardware, in una pubblica amministrazione locale che dagli anni 2000 in poi è diventata sempre più cruciale per il destino del territorio ma che è rimasta sempre la stessa, sempre alla ricerca dei voti di chi è disposto, anzi tante volte costretto, a barattare un cattivo governo in cambio qualcosa. Magari una casa abusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mancano le
infrastrutture
E le cose sono
peggiorate dal
2001: colpa
dell'autonomia
regionale mal
interpretata**